

R. 93/4

LA
PIAZZA
VNIVERSALE

DI TUTTE LE PROFESSIONI
DEL MONDO, E NOBILI
ET IGNOBILI.

NOVAMENTE FORMATA, E
*posta in luce da Tomaso Garzoni
da Bagnacavallo.*

AL SERENISS. ET INVITTISS.^{MO}
ALFONSO SECONDO DA ESTE
DVCA DI FERRARA.

CON PRIVILEGIO.

DE LA LIBRERIA
DEL REAL COLEGIO MAYOR
Reunido de Santa Cruz, y
Santa Catalina.
E. 70. C. 136N. 9.

IN VENETIA,
Appresso Gio. Battista Somascho.
M D L X X V.



2 400 40

no Trifauce, e vn' anima cruciata nel regno di Dite, che fecero quasi spiarre alcuni dalla paura, ch'è piu audace a attaccar cartelli, ch'è piu pronto a menar le mani, ch'è piu ghiotto, & fursante de gli altri, & in somma chi ha manco cernello, in questa scuola di pazzia riesce meglio. Ma s'uno è gentile con tutti, modesto, affabile, cortese, letterato, giudizioso, e sanio, questo tale ne' moderni studij è riputato poco, non essendo della caterua de trascurati, & desuiati. E s'altri con bellissimo discorso, et felicissimo giudicio cerca di far ridotto honorato di Comedie, di Tragedie, di canto, di suono, di rhetorica, di poesia, di spettacoli ciuili (come pur tal volta se ne vede) pochi si vedono farli corona intorno, perche la gloria vera è offuscata dinanzi ai giudicij de' studenti de prauati, i quali non son buoni da altro quasi, che da porsi come i tori in un steccato, e cacciargli i soffioni nelle corna, ad ciò si scapricciano à lor modo di far pazzie. Però auuertiamo il lor nobilissimo Rettore, e tutti i Dottori eccellenti di studio, mandando vn bidello a vn per uno, che facciano in modo, che questi diauoli scathenati venghino all'egramente alla uolta di piazza, perche con le materie loro tutto il vulgo s'aspetta vna festa ridicolosa, & vn spasso marauiglioso da vedere, sperando che i Buratini, i Gratiani, i Magnifici, i Zani, e tutte le sorti di buffoni non mancaranno ad illustrar la piazza, per farci cosa grata. Fra tanto ciascuno prepari il luogo, perche s'han da vedere i piu bei matti de' trionfi che si sian visti ancora, perche per questa correctione fraterna non cessarà in loro il carneuale, anzi il ceruello gli diuentarà frolo in modo, che saran piu solenni per l'ottaua, che per la festa. Ma partiamo da questi fantastici, e facciamo transito ad altri.

DE' LANARVOLI, O' LANEFICI, E MERCANTI

da lana, Battiliani, ò Verghezini, Scardasini, Tonditori da lana, Cernitori, Pettinatori, Tiratori, Purgadori, Cimatori, Emendatori, Filicre, Orditori, Tessari, Cardatori, Folatori, Tintori di lana, Chiodaruoli, Drappieri, Sargieri, Raschieri, Tapezzieri, Berettari, Capellari, e Materassari.

Ifidoro.



Redicano i Gentili (come attesta Isidoro nel xix. libro) che Minerva fu quella, che fu inuentrice dell'arte della lana, & ch'essa fu la prima, ch'ordisse la tela, & colorasse le lane in quella maniera, che oggidì da' Lanefici far veggiamo. Et questo accenna Ouidio nel primo de Arte amandi, dicendo.

Ouidio.

di, dicendo.

Chè

Che fai Achil? non ti conuien la lana,
Da Pallade altro honor dei ricercar.
Et Ausonio nel primo.

Aufonio.

Chitesse, & canta uersi, i uersi a Muse,

Plinio.

A te casta Minerva i lici dona.

Tutta uia Plinio nel settimo dice gli Egittij primieramente hauere tessuto la lana. e Giustino di questa inuentione ne fa gli Atheniesi manifestamente autori. Delle lane Mileto città di Asia abondò già grandemente, per testimonio di Virgilio, che nel terzo della Georgica disse.

Virgilio.

Quamuis Milesia magno

Vellera mutentur, Tyrios imitata colores.

Horatio:

Tarento ancora, per testimonio d'Horatio, partorisce lane perfette, ond'egli dice nel secondo libro de' sermoni.

Lana Tarentino uiolas imitata ueneno

Così in Canusio città di Puglia, e in Calidonia, ouero Bretagna si ritrouano lane finissime per autorità di Quintiano, nella sua Cleopoli, oue dice.

Quintiano.

Fama Caledonie fileat miracula lane,

Et Canusina simul.

Fra le città de' Dauni è nominata assai Luceria, doue era il Sacro Phano di Minerva; & in Horatio attesta ritrouarsi nobilissime lane, dicendo nel terzo de' suoi Carmi.

Te lane propè nobilem tonsæ Luceriam,

Non citbare decent.

Et Martiale Poeta nell'undecimo libro loda fuor di modo le lane Lingonè si, mentre scriuendo dice.

Martiale.

Lingonicis aedum tumeat tibi culcitra lanis.

Ma il dotto Plinio parte nel uigesimo sesto libro, parte nell'ottauo, loda le lane di Galatia, l'Attiche, le Milesie, l'Hispane di color nero, quelle di Polentia presso all'Alpi di color bianco, l'Asiane di color rutilo, le Tarentine di color fuluo. e il Cassaneo nella duodecima parte del suo Catalogo, commenda le lane Francesi, & massime quelle Bituricensi, le quali dice non esser differenti punto dalle lane Inglesi. Martiale un'altra uolta celebra in due uersi per le prime le lane Pugliesi. per le seconde quelle di Parma, per le terze quelle d'Altino, dicendo.

Il Cassaneo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis,

Nobilis Altinum tertia laudat opus

E nobile in se stessa quest'arte della lana, perche il piu sontuoso, & honorato uestire che si possa fare per un gentilhuomo è il uestire di finissimi panni di lana, come ben si uede, che tutte le persone nobili del mondo non hanno a sdegno uestirsi di quegli, anzi l'usano i Prencipi istessi, & i Re-

gi

gi del mondo quasi da per tutto . E nobile ancora in questa parte , che in molti luoghi amministra giustizia da se sola , trouandosi i Consoli dell' arte , c' hanno autorità sopra i Mercanti della lana in tutto quello doue l' arte loro s' estende . E tal' arte è fatta solamente da persone factose , & nobili , che vanno egregiamente in ordine , & che si trouano hauer le borse , e i serigni pieni ordinariamente di ducati . Anticamente anchora per la nobiltà di quest' arte , s' usaua la lana ne' sacrificij , & massime ne' Lupercali ; & essa lana (come scriue Vincenzo Cartari nel suo libro delle immagini de' Dei) era stimata da quegli antichi rite nere in se stessa non so che di Religioso ; & perciò l' adoprauano nelle Cerimonie de' sponjalitij , & la portauano in capo i Sacerdoti detti Flaminii denominati da quel filo di lana che portauano in testa al tempo del caldo . E anco questo mestiero assai necessario per la commodità del uestito , perche , se la lana non fosse , bisognarebbe andar uestiti di tela , ò di qualche altra cosa piu trista , imperoche non potrebbero tutti comprar la seta ; & anco quella non potrebbe sodisfar da tutti i tempi , come ognun c' ha giudicio puo chiaramente conoscere , & uedere . se uogliamo considerare poi la moltitudine de gli auttori , e la gran copia de gli essempli , che uengono à far celebre l' arte della lana , noi non potremo dire altro , se non che ella sia tanto piu degna , & piu gloriosa , quanto piu diuengono i scrittori stanchi nelle lodi : & ne' pregi di essa . Nel libro de' Prouerbij al trigesimo primo , della donna prudente son scritte queste parole . Quæsiuit lanam , & linum , & operata est consilio manuum suarum . Hieronimo santo , scriuendo à Demetriade vergine , l' esorta a seguire questo essercitio dicendo . Habeto lanam semper in manibus , uel staminis pollice fila deducito , uel ad torquenda subtegmina in alueolis fusa uertantur . Et il medesimo , scriuendo a Leta ceica l' institutione della figliuola , dice . Discat & lanam facere , tenere colum , ponere in gremio Calathum , rotare fufum , stamina pollice ducere . Quindi il Dottor Tiraquello . quello riferisce , che Accursio ne' Digesti dice le donne appetter sommanente la Conocchia dalla lana , & dal lino , come da natura incitate , & spronate a quello . Plutarco , per testimonio di Bibulo , attesta , che dimandando Portia a Brutto , che si metteua all' ordine per gire alla guerra , un non so che , egli in un tratto la mandò a filar la lana ; come si usa di rimandar le moglie , quando sono importune in qualche cosa . E questo auanti a Brutto era stato osservato da Hettore presso a Homero nel sesto della Iliade , doue parlando alla moglie Andromaca , le dice che uada in casa à filare , & tessere la lana . Claudiano nel Ratto di Proserpina , canta così di quella .

*Ipsa domum mulcens tenero Proserpina cantu
Irrita tæxerat reditura munera matri .*

E Silio

E Silio Italico nel principio del settimo libro , induce le matrone Romane volgersi à Giunone con le seguenti parole .

*Huc ades ò Regina Deum , gens casta precamur ,
Et ferimus digno quæcunq; est nomine turba,
Ausonidum pulchrumq; & acu sub tegmine fuluo,
Quod nostræ neuere manus , venerabile donum .*

Suetonio à questo medesimo proposito riferisce , che Augusto Cesare insinuò la figliuola , & le nepoti , ch' essercitassero l' arte della lana , ne mai uollesse usare altra ueste , che quella che dalla moglie , ò dalla sorella , ò dalle nepoti , ò dalla figliuola riceuuto hauesse . E Gaguino nel suo compendio che si de' Gestij , de' Franchi , parlando di Carlo Magno , dice , che Circa liberos educandos eam curam adhibuit , ut mares bonis disciplinis , femina lanificio erudirentur . Et Curtio nel quinto libro riferisce , che Alessandro Magno mandò à donare alquante uesti di lana uenute à lui di Macedonia à Sisigambri moglie del Re Dario , facendola ammonire , che , se quelle uesti gli erano à core , vedesse di assuefarci le nepoti ma piangendo la Regina , per riputar questa cosa per uno affronto (essendo che Perfiani non hanno cosa più à schiuo , che por le mani nella lana) Alessandro , conosciuta la cosa , le dimandò perdono , mostrando d' hauere errato per ignoranza del lor costume , & le disse che questa ueste c' haueua egli indosso era non sol presente , ma opera di sua sorella , usando le donne Macedoniche l' essercitio della lana grandemente . Che piu : non raccontano Marco Varrone , Plinio , & Festo Pompeo , che appresso à Romani la nuoua sposa portaua seco la rocca , e il fuso , e coronaua di lana la porta del marito , in segno che questo essercitio nelle case de' mariti s' haueua a fare dalle spose loro ? Di piu (come riferisce Plutarco nel suo Romulo) al tempo delle nozze seconde non era spesso volte replicato il nome di Thalasio , e non per altro , se non perche le spose , uedita questa uoce , s' incitassero all' arte della lana , ò lanificio che i Greci chiamano Thalasio ? non riferisce pur il predetto Festo , che la nuoua sposa si soleua porre à sedere sopra una pelle lanosa , acciò con questa osservanza uenisse à testificare , che nella casa del marito era per attendere a cotesto mestiero ? Non raccontano Plinio , & Varrone ancora , che gli istessi Romani appresso alla statua di bronzo di Caia Cecilia posta nel tempio di Marco Anco , posero la conocchia , la lana , e il fuso , come chiara memoria del pudicissimo essercitio di quella ? Et questa fu quella (come narra Festo) che auanti che uenisse à Roma , fu chiamata Tanaquil , moglie di Tarquinio Prisco Re de' Romani , la qual fu donna di tanta probità , che nelle nozze era il nome di Caia per buon' augurio spesso volte replicato , quasi che le spose hauessero à diuenire in questo essercitio pratiche

si come

Liurio. *si come narran l'istorie essere stata lei. E (come narra Tito Liurio nel fine del primo libro) segno di gran donna da bene fu riputato in Lucretia moglie di Collatino, che dal marito, & da gioueni di Tarquinio fosse trouata la notte in casa fra l'ancille uigilanti sedere in mezzo della camera, & lauorare nella lana. Quindi Ouidio nell'undecimo de' Fasti dice.*

*Inde cito passu petitur Lucretia, cuius
Ante thorum Calathi, lanaque mollis erat.*

Il Pótano *E il Pontano nel primo libro dell'amor Coniugale, dimostra l'istesso in quei uersi.*

*Hoc Tanaquil opus, hos mores Lucretia monstrat,
Philacidae hoc coniux, Telemachique parens.*

Ma che uo io raccogliendo si poco intorno a questa nobilissima arte da tanti auttori, e da tante scritture commendata? Non essercitò Helena la bella questo essercitio, come si legge in Homero nel quinto della Odissea? Mercurio non trouò appresso l'istesso nel sesto, la bella Ninfa Calipso figliuola d'Atlante, che tessera lana? Nausicca figliuola del Re Alcino non ritrouò la madre Arete insieme con le serue occupata in questo mestiero? non donò l'istessa una ueste fatta dalla madre, & dalle sue ancille, a Vlisse, come si legge nel settimo dell'Odissea? non si legge appresso Ouidio, che la pudica Penelope moglie d'Vlisse, tutto il tempo ch'ei stette fuori, attese a questo essercitio in quei uersi?

*Forsitan & narras quam sit tibi rustica coniux
Qua tantum lanas non sinit esse rudes.*

Appresso a Virgilio nel quarto della Encida, non si uede che Didone appresenta una ueste da lei tessuta al suo amatore Enea? & nel terzo, che Andromacha Frigia ne dona un'altra a Ascanio suo figliuolo? Ma sopra tutti gli honori di quest'arte è degno, & celebre questo affatto, che la gran Regina del cielo qua giù in terra u'attese anch'ella. di cui dice

Epifanio. *Epifanio, che Operi lanæ, & ferici uacabat. Talche le donne tutte hauranno da seguirla, secondo la sentenza di Gregorio Nazianzeno, il quale scrive le seguenti parole. Mulieres domi maneant, domestica negocia administrant, & in his colum, lanam, linum, telam, fufum exercent. La prima cosa poi, che si fa in quest'arte è il tosare della lana, onde son detti i Tonditori, & il cernirla, onde son detti i Cernitori; per che la lana d'una istessa pecora non è tutta buona per fare un solo panno, essendo che la lana del collo è d'una sorte, quella delle gambe d'un'altra, quella della coda d'un'altra, & quella della pancia d'un'altra; onde, cauandosi da una pecora sola tante sorti di lana, sarebbe impossibile, che un panno uenisse mai bene; & quando si ponesse in follo, non uerrebbe eguale, perche una parte uerrebbe grossa, & un'altra sottile, & una guasterebbe*

rebell'altra. Fatto questo si sgamaita da Verghezini sopra un graticcio fatto di certe bacchette sottili, con due uerghettelle di Corgniale, fin che sia tutta disfatta, & si tenga tutta insieme come bombace: & poi se ne fanno certe falde grandi, che i Maestri chiamano pezzi, i quali s'ungono con oglio d'oliua, & con un poco di lissina forte, & ontati che sono, si danno ai pettinatori, che gli petenino con certi pettini grandi, cauando certe faldelle, che si chiamano lo stame; & dette faldelle si curano per man de' famigli da alcune immonditie, che gli son dentro, e poi si formano certe manuelle tonde, & lunghe un palmo, le quali si fanno filare a rocca per fare l'ordimento de' panni; & la lana poi che resta ne' pettini si scardassa da scarteggini con quei scardassi che si usano nell'arte; & scardassata ch'è, si fila dalle filiere col molinello a corda aperta, per farne trama; & filato che sia il negocio, si dà a ordire le tele, onde procedono gli orditori; & si tessono, onde deriuano i Tessari; & tessute che sono, si danno a riuedere, & se ui son falli, emendargli, onde uengono gli Emendatori. Compito questo si purgano dai purgatori, l'arte de' quali, secondo Polidoro Virgilio, fu da Nicia Megaresa ritrouata; & purgati che sono, se gli dà il pelo di rouerscio, & poi si saldano al follo, onde deriuano i Follatori col follo loro, & le parti di quello, cioè le ruote, le lieue, i petoni, la cagna doue si spremono i panni, la chionara, gli uncinelli, & cose tali: saldati che sono i panni, si stendono da Tiratori nelle Chionare, & qui si trouano i Cardatori, e i cardati, & le ruote loro, e il loro cardare i panni, & bartaldarli. Et poi se gli dà il pelo, & si cimano da Cimadori, & cimati che sono si tingono; arte da lidi, secondo Polidoro Virgilio; ritrouata e tinti, & lauati che sono, si tornano a distirare in chionara da Chiodaruoli; & come son tirati, si spianano il pelo, e poi si cauano di chionara, & si cimano di compito; & così l'arte è finita: la quale è di gran guadagno piu per gli mercanti, che per gli poueri lauoranti, gli quali, se ben non tranno altro che il uitto, & malamente, pur si sostentano in essa copia grandissima d'artigiani, ch'anderebbono a male, se non fosse quest'arte, con la quale si fanno panni, saie, spalliere, scoti, zambellotti, mocciairi, Tesserini, Grograni, herbaggi, saiette, stametti, cose che passano tutte per mano de' Drappieri, i panni de' quali sono col dritto, col rouerscio, a pelo, contrapelo, a filo, in isgualembro; & sono gottonati, tondi, fini, bassi, alti, di cinquanta, di sessanta, di settanta, di ottanta, di nouanta, di cento, uenendo dietro a questi le carisee, i frisetti, le fargie, onde son detti i Sargieri, o frangiate, o semplici, o doppie, o mezzo doppie; le rascie, onde uengono i Rascieri, o gottonate, o polane, o stametti, i scotti, i mezziscotti, la osea, o bassa, o alta, o schietta, o a opera, la saietta o semplice, o doppia, il fattino, o le dolete, i dobloni, o a scacchi, o a spine,

Verghezini.

Pettinatori.

Scarteggini.
Filiere.
Orditori.
Tessari.
Emendatori.
Purgatori.

Follatori.

Tiratori:
Cardatori.
Cimadori.
Tintori.
Chiodaruoli.

Drappieri.

Sargieri.
Rascieri.

Trapez-
zieri.
Seruio:

ò à quadretti, ò à rosette, il ciambelloto, ò ad acqua, ò senz'acqua, il Sami to di lana, il zarzacan di lana, i carcassoni, i buratti, i feltri, le schia- uine, i grisi, le felzate, le valenzane, i camoscelli, le mezzelane, e la trippa, ò schietta, ò à fogliami, i Tapeti onde deriuano i Ta- pezzieri coi lor telari, fusi, & filati, arte ritrouata da Attalo Re di Asia, secondo Seruio nel terzo della Georgica, le spalliere, ò schiette, ò lauorate, i razzi, i celoni, i bancali, & altri lauori arti- ficiosi pur assai. Con questi tali vengono i Berettari, che oggidì fiorisco- no in Mantoa, & Verona sommamente; & così i Cappellari detti latina mente Pilearij, i quali hanno il maggior credito loro in Spagna, & in Lione di Francia, per causa delle finissime lane, ch'ini si trouano, & que- sti tali sanuo ancora Scalfarotti da Studenti, & Feltri per la pioggia, & nene dell'inuerno. Però i cappelli di paglia Fiorentina per l'estade son riputati assai, & quei di giunchi, ò di vimini, ò di paglia son da Cardi- nali di villa. I piu fini son quei da Cardinale uero: & i piu tristi son quelli, che deriuano dalla lingua infame de' maligni. fu il cappello vsato an- cora da gli antichi. Onde Ouidio nel primo de Arte amandi disse.

Ouidio.

Nec turpe putaris
Pileolum nitidis imposuisse comis.

Materassi
ri.

All'ultimo s'accompagnano à costoro i Materassari, i stramazzi de' quali son detti latinamente Anaclinteria, & vengon nominati da Lam- pridio nella vita d'Helio gabalo, & da' Elio spartiamo nella vita di Com- modo, in segno che l'arte di far cotești non è moderna, ma antica. Et essi fannosi di lana, & si battono bene, & poi vengon cuciti diligentemente da' maestri, & son ricetti di soldi da contrabando, quando non si ritroua miglior luogo da allogarli, ma piu di sudore, & d'urina, che di altro. Hor sia di tutti costoro detto assai.

DE' COMICI, E TRAGEDI, COSI

Auttori, come Recitatori, cioè de gli Histrioni.



E bene à gli Histrioni antichi (inome oommune a' Comici, & a' Tragedi) comunemente non fu dato honore, mentre facessero publica professione di recitare, anzi furon tenu- ti per persone vili, & di niuna reputatione presso à tutti, onde furon cacciati molte volte (come narra Suetonio) fuor

Cicerone
Liuiio.

di Roma uergognosamente, & ripulsi da gli honori de' cittadini, & de' soldati, come attesta Cicerone ne' suoi libri della Republica, e Tito Liuiio nel settimo libro delle sue Historie; non di meno à qualche particolare fa- moso, & celebre nell'attione è assegnata anticamente quella parte di glo- ria, che

Macro-
bio.

ria, che puote meritare la virtù, & il valore in questa tal professione pu- blicamente dimostrato. Quindi auuione, che Macrobio nel terzo libro de' suoi Saturnali difenda dalla virtù l'arte Histrionica con l'effem- pio di Roscio Amerino, & Esopo Histrioni, che furon si famigliari, à M. Tullio, che difendea le lor cose come egregiamente, & singolarmen- te dette. Il che si vede apertamente in quella bella oratione, nella qual riprende il popolo Romano, per hauere tumultuato, mentre che Roscio Comediante recitaua, & l'istesso era solito di contender talhora, & far come vna proua, se Roscio con maggior copia di gesti, che egli con ele- ganza di parole pronouisse vna sentenza. La qual cosa trasse in tan- ta fiducia l'histrione, ch'osò di publicare vn libro, nel quale fece com- paratione della sua arte insieme con l'eloquenza: e sopra tutto fù così caro à Lucio Silla, che, essendo lui Dittatore, da quello ottenne in do- mo vn bellissimo anello d'oro: Oltra che del publico riceuette ogni gior- no mille denari, senza le regaglie, per sua mercede. Et Esopo, esser- citando la sua professione, diuenne si ricco, che (come narra Macrobio) lasciò ducento sestertij à suo figliuolo, il quale (come recita Plinio) fu prodigo talmente, che alcuna volta appose nelle cene le margarite li- quefatte nello aceto. Di Pilade Histrione racconta Dione Cassio, che fù grato sopra modo à Nerua Coccerio, & fù favorito dall'assistenza d'Augusto, mentre, fingendo l'Hercol furente, ardi di trar le faette fra'l popolo, stando saldo l'istesso Imperadore. E di Publio Siro nar- ra Macrobio nel secondo libro de' suoi Saturnali, che dopo vna Come- dia, nella quale recitò egregiamente, li fù data la palma da Cesare, & fù anteposto anco à Laberio Cauallier Romano, che per suo amore entrando in scena, si fece riputare vn grand'huomo, & acquistò vno anello, e cinquecento sestertij per l'eccellenza sua. Fra celebrati Co- mici è nominato ancora il Greco Nicostrato, il quale per la sua profes- sione, hà lasciato luogo à quel prouerbio. Omnia faciam more Nico- strati: E Polo Histrione con la chiarezza della voce, con la gratia del ge- sto, con la venustà del parlare, fra tutti i Greci viene essaltato à sommo grado, onde di lui si legge, che, fingendo in Athene l'Elettra di Sofocle Poeta, che portaua vn'urna dell'ossa d'Oreste, espresse tanto politamente con le parole l'immagine dello cosa, che fece lagrimar dirottamente tutti i spettatori. A' tempi nostri s'è visto vn Fabio Comico, il qual si trasmuta ua di rubicondo in pallido, e di pallido in rubicondo, come à lui pareua, & del suo modo, della sua gratia, del suo gentil discorrere, daua am- miratione, e stupore a tutta la sua audienza. La gratiosa Isabella de- coro delle scene, ornamento de' Theatri, spettacolo superbo non me- no di virtù, che di bellezza, ha illustrato ancor lei questa professione in modo, che, mentre il mondo durarà, m entre staranno i secoli, mentre

Dione.